

Giuseppe Giuli a Montecristo e Pianosa: diario di viaggio del 1829

a cura della Redazione

Proponiamo l'estratto di un manoscritto inedito del professor Giuseppe Giuli (Lorenzana - Pisa - 1769 - Siena 1851) medico, botanico e naturalista dell'Università di Siena, ritrovato da Ilaria Monti nell'archivio dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena. Si tratta di diari e minute che Giuli ha tenuto durante i suoi numerosi viaggi nell'Arcipelago Toscano, quando fra il 1828 e il 1830 fu incaricato direttamente dal Granduca Leopoldo II di rilevare e proporre dei rami d'industria possibili su questi territori.

In questo numero ci soffermiamo su un'escursione effettuata nel luglio 1829, e in particolare sugli appunti presi dal Professore a riguardo delle isole di Montecristo e di Pianosa. Fra le carte del Giuli sono stati rinvenuti anche alcuni disegni particolarmente interessanti che riproducono lo stato del monastero di Montecristo all'epoca del viaggio. Il Professore, dopo queste escursioni commissionate dal Governo Granducale, effettuò anche altri viaggi privati nell'Arcipelago, ben documentati anche nell'Archivio Storico del comune di Portoferraio, e in uno di questi, avvenuto nel marzo 1836 disegnò -primo in assoluto- i bagni di Agrippa dell'isola di Pianosa (questo disegno si trova oggi all'Istituto Archeologico Germanico di Colonia); soltanto nel 1875 l'archeologo Gaetano Chierici studierà in maniera più approfondita questo sito, traendone la famosa planimetria da lui pubblicata.

La porzione di diario proposta inizia dal 7 luglio, quando Giuli partì dall'isola del Giglio in direzione di Montecristo, il 12 arriverà a Pianosa, per poi proseguire per l'Elba. Qualche anno dopo questi appunti servirono all'Autore per pubblicare sull'*Indicatore Senese e Grossetano* alcune considerazioni su queste due Isole, ma, da un attento confronto, si può notare quanto in questi suoi scritti Giuli sia stato più prodigo di particolari curiosi.

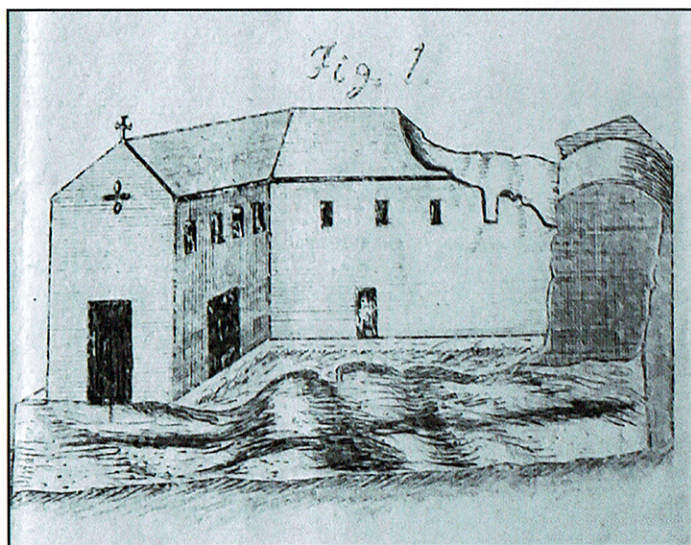
Diario

A dì 7 detto

Questa mattina si andò al romitorio di San Francesco e, nel terreno degli eredi del fu tenente Fabbroni, si prese del quarzo e del caulino e nel dopo pranzo si discese alla marina per potere far vela nella notte nell'isola di **Montecristo**.

A dì 8 detto

Questa mattina al tocco e mezzo antimeridiane, dopo aver trapassato a forza di remi l'isola del Giglio, verso la levata del sole, si alzò un vento molto fresco, in un'ora e mezzo si fecero circa 12 miglia di cammino, quindi fattasi calma per far venti miglia ci vollero 5 ore, ed in tutto il cammino ci impiegammo nove ore e si calcolò che la distanza tra queste due isole fosse di miglia 40. Arrivati a terra, e precisamente nella così detta Cala Maestra, sul lato sinistro della medesima si veddero delle roccie sterminate di granito e sull'altro della medesima dei ruderi di una antica fabbrica. Nella valle che corrisponde al centro della cala, nella sua sommità, vi è un piccolo bosco di leccio da cui ha origine una sorgente di acqua limpida la quale sarà di due pollici cubici di acqua che scorre per tutta la valle, ma giunta in vicinanza del mare di circa 100 braccia sparisce e più non si rivede.



Montecristo - Il Monastero di San Mamiliano - Disegno di Giuseppe Giuli presente nei suoi diari depositati nell'archivio dei Fisiocritici di Siena

Il lato destro della cala è ricoperto quasi tutto di boscarello di scopa, o eriche arboree, e di cisti ladaniferi; se si fa il confronto fra la parte sinistra e la destra, la prima è orribile per avere delle scogliere quasi perpendicolari, dell'altezza anche di 50 e 60 braccia e si vedono delle traccie giallastre perpendicolari all'orizzonte le quali sono formate dall'acqua che porta seco dell'ossido di ferro, per cui si conosce che questo metallo entra nella composizione delle rocce stesse. La valle poi è ripiena di massi che si sono distaccati, la maggior parte dal lato sinistro della valle e si può credere che formassero il primo strato delle rocce del monte.

Il dopo pranzo, nel risalire la valle, si videro a sinistra della medesima, e dove termina la parte pianeggiante, dei gran cumuli di loppe provenienti dalla fusione del ferro, per cui si può concludere che in antico vi fosse una antica officina di questo metallo e siccome nell'Isola non si trovano vene, o miniera di questo metallo, si deve concludere che ve lo portassero d'altrove e che in questo luogo vi fosse il combustibile e che per questo i monti, ora nudi, fossero allora ricoperti di boschi specialmente di lecci. Esaminando poi tutta l'isola dalla parte d'oriente, vi ha una cala, ma senza spiaggia; nella parte d'occidente vi sono due cale: la prima è la così detta Cala Maestra ove si dette fondo, e l'altra detta Mandolina. La circonferenza tutta dell'Isola sarà circa 6 miglia. Dall'oriente l'isola è formata da una catena di montagna e dall'occidente le stesse montagne formano tre diramazioni che formano le due cale soprannominate.

A dì 9 detto

In questo giorno si esaminò l'ossatura tutta dei monti i quali sono composti di un granito, il quale contiene del feldspato cristallizzato e questi cristalli, alcuni sono di due pollici e mezzo, mentre altri sono di un sol pollice. Vi è pure del quarzo e della mica. Vi sono altre varietà di granito e si assomiglia a quello dell'Isola del Giglio, altri di color rosso e ve n'è anche di quello che è quasi bianco ed ha alcuni punti neri. Si è trovata della turmalina, ma in piccola quantità, dalla pendice destra di Cala Maestra e questa è di color nero. Vi sono, dall'istessa parte, dei gran pezzi di una roccia verdastra e che è una materia fusa che ha la superficie levigata, per cui si può considerare come una roccia spato.

Nel dopo pranzo si salì negli antichi ruderi che si osservano nella parte sinistra della Cala Maestra: vi è una salita di circa due miglia faticosissima e pericolosissima perché uno si deve arrampicare sopra delle rocce di granito levigate, per cui, appena vi si sta ritti, e mancando un piede si può cadere in qualche precipizio, ma eramo contenti, arrivati lassù, nel vedere i resti di un antico convento di cui resta tuttora intatta la chiesa e mi riserbo ad unire a questo giornale la pianta e descrizione della medesima quando averò il tempo di porlo al partito. Nel discendere dal convento si prese dei cristalli di feldspato che la natura aveva distaccati dal granito, come pure dei pezzi di quarzo. Nella cala della Mandolina vi sono i resti di una antica chiesa ed in tutto il resto dell'Isola non vi è nessuna altra traccia di artefatto umano. Nel fare queste visite si raccolsero le poche piante che produce l'Isola essendo state già disseccate dall'arrivo del calore estivo.

A dì 10 detto

Nella notte del nove veniente il dieci venne una fiera libeccata che pose in qualche pericolo la nostra imbarcazione, ma mediante l'attività dei marinari fu sulla rena trasportata e così fu salvato questo unico ricovero¹. La giornata si occupò a porre in ordine i minerali e le piante come pure la pelle di un capretto ucciso da un marinaio dell'equipaggio, ma non con quell'accortezza che si doveva perché all'isola del Giglio si perse il sapone arsenicale².

A dì 10 detto

Ci trattenemmo all'isola per essere il tempo contrario e profittammo di questa occasione per visitare l'antica grotta di San Mamiliano che resta al di sopra del diruto convento circa un miglio. Questa grotta è incavata nel vivo scoglio e sembra essere stata fatta collo scalpello. In vicinanza di essa vi ha una gran sorgente d'acqua purissima e mi s'informa che negli antichi tempi ne abbiano profittato della medesima per mandare un mulino. Ci era stato detto che in quelle alture vi si trovano dei cristalli di amatista, ma non vi riuscii a rinvenirne.

A dì 11 detto

Si accomodorno i minerali raccolti, si messe la scritta del giornale in pari e si accomodò nel miglior modo che ci fu possibile la pelle della capra.

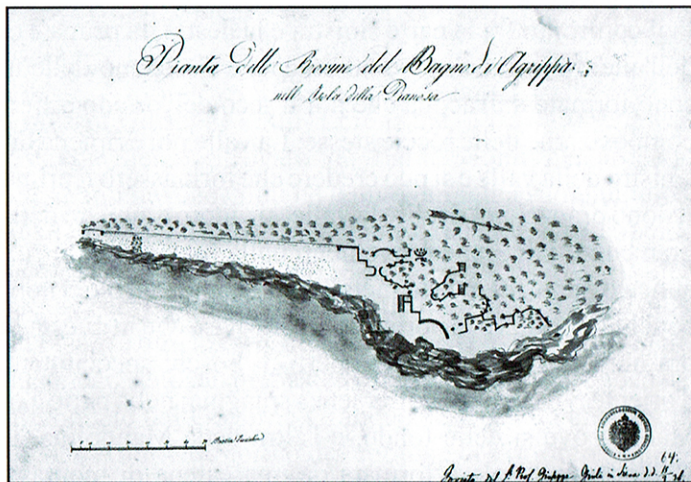
A dì 12 detto

Questa mattina alle tre ci posemo alla vela con vento di levante e con vento favorevole si arrivò alla **Pianosa** dopo aver percorso circa trenta miglia di cammino. Dopo avere soddisfatto ai doveri di religione, ci posimo in cavallo onde esaminare lo stato mineralogico dell'isola. Questa è pianissima e questa sua situazione è quella che gli dà il nome. La sua natura è calcarea e risulta da un gran masso di scoglio di testacci conditi insieme. La cosa più

notabile è la così detta Fonte della Botte che è verso ponente dell'Isola, e consiste in un grande incavo a guisa di una tribuna rotonda situata al di sopra al livello del mare sotto lo strato calcareo di cui si è parlato, dalla stessa volta </'acqua> a goccia a goccia cade in una vasca praticata entro della terra argillosa di cui presimo le mostre e la medesima è la più pura di tutta l'isola. Sulla sinistra di detta cavità vi è della terra gialla di cui si presero le mostre, come si raccolsero quelle della calcarea ove è questa fonte; e ritornato indietro salj sopra il Monte detto di Gian Filippo ed anche lì presimo le mostre della calcarea.

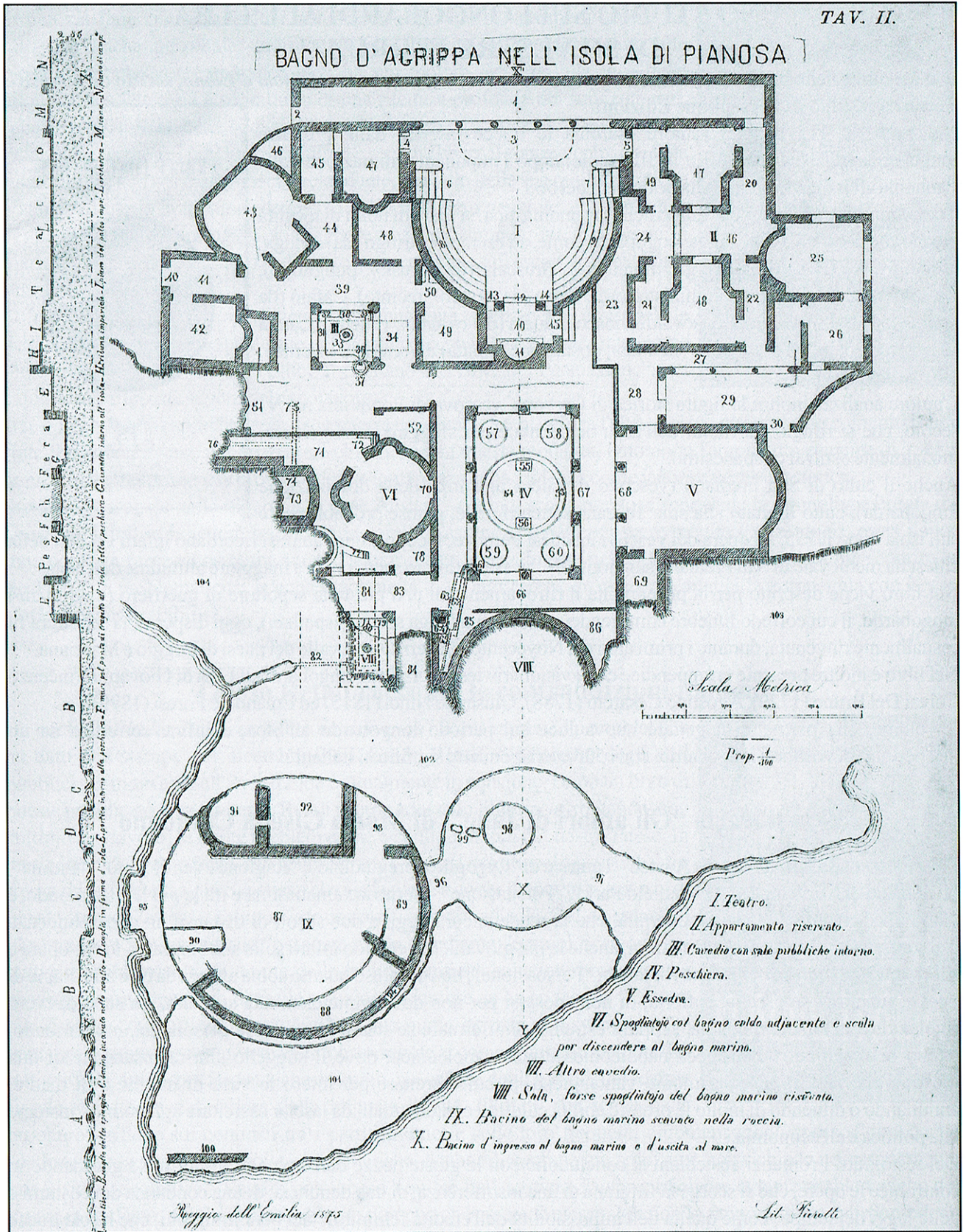
Scesi al mare onde poter andare a visitare i ruderi del grandioso bagno detto di Agrippa³ e presi dei pezzi di marmo che lo adornavano come dei piccoli tasselli coi quali era formato il pavimento di alcune stanze di quel bellissimo stabilimento. In seguito ritornammo verzo il forte e raccolsemo delle varie mostre di calcarea. Cosa meschinissima sono le case che abitano quelli che vi vanno a coltivare il terreno per essere incavate dentro la calcarea per cui sono umide e malsane e dell'istessa natura sono anche le abitazioni dei pubblici impiegati ed anche la cappella destina al culto divino⁴.

Nel dopo pranzo ci imbarcammo e a forza di remi si guadagnò l'Isola d'Elba e si costeggiò la medesima dai confini della comunità di Campo fino alla **Marina di Marciana** ove si pernottò.



Giuseppe Giuli - Pianta delle rovine del Bagno di Agrippa nell'isola di Pianosa

- * * * * *
1. Il Giuli in un manoscritto, sempre conservato nell'archivio dell'Accademia dei Fisiocritici (M.S. Giuli T. XXIV - Dissertazioni di vario genere - Vol. 1), e che contiene le sue osservazioni generali su questo e altri viaggi, racconta: *I topi vi sono in un numero sorprendente e noi lo potemmo verificare quando tirata a terra la filuga i topi entravano senza incomodo dentro la medesima e la quantità era tale che potevamo appena salvare quelle poche provvisioni che avevamo a bordo.*
 2. Il Giuli, *ivi*, precisa a proposito delle capre selvatiche: *Le capre sono i quadrupedi più grossi che vi si trovino, esse son salvatiche, hanno il pelo rosso e non più lungo di un pollice. Potemmo uccidere un giovane maschio sul quale fecemo la suddetta osservazione. Il numero delle medesime sarà di circa 200. Avanti che si prendesemo il detto capro, si lasciorno vedere attorno a noi, e si fermavano senza sospetto, in seguito, la volta che vedevano un uomo immantinente s'allontanavano con velocità a passi velocissimi. Forse tali animali provengono da quelli lasciativi dagli antichi abitatori perché tal cosa s'osserva anche alla Gorgona ove le capre abbandonate a sé stesse hanno, per quanto dissero, in quest'ultima isola gli stessi caratteri. Per verificare tale osservazione converrebbe custodire le capre selvaggie come si pratica presso di noi per vedere se ritornassero ad avere l'aspetto eguale a quello delle domestiche.*
 3. Il Giuli in una sua pubblicazione nel numero di Luglio 1833 dell'*Indicatore Sanese e Grossetano* così aggiunge: *Consistono questi nei resti di varie stanze, le di cui pareti eran ricoperte di marmi bianchi e di varj colori ed il pavimento è fatto a mosaico, e con quadroni di marmo simile a quello che ricuopriva le muraglie di questo bellissimo stabilimento. [...] Vi erano i resti di grandi sale destinate per i bagni comuni, e vi sono i fondamenti di un bagno rotondo.*
 4. *Ivi*: *Nel porto vi sono i resti di un'antica torre fattavi costruire dalla Repubblica di Pisa. Questa fu fatta saltare in aria colle mine dagl'Inglese negli ultimi periodi della guerra che avevano colla Francia. Non vi è altro che una caserma per i soldati e le altre abitazioni sono scavate nel terreno in modo che vi si scende come nei bastimenti. Vi è un piccolo presidio ed i coltivatori vi si portano nelle opportune stagioni per seminarvi il grano e raccogliarlo nell'estate.*



Pianta dei Bagni d'Agrippa tratta da "Antichi monumenti della Pianosa" di Gaetano Chierici (1875)